



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**n. 27**

**4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)**

**IN SEDE DELIBERANTE**

135<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): mercoledì 16 gennaio 2008

Presidenza del presidente DE GREGORIO

## I N D I C E

## IN SEDE DELIBERANTE

*(Doc. XXII, n. 3-bis) BRISCA MENAPACE ed altri. – Proroga del termine di cui all'articolo 2 della deliberazione dell'11 ottobre 2006, recante: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, nonché le popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico»*

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 5, 9 e <i>passim</i>
* BRISCA MENAPACE, (RC-SE) relatrice . . .	3, 10
GIANNINI (RC-SE) . . . . .	9
NIEDDU (PD-Ulivo) . . . . .	8
PISA (SDSE) . . . . .	7
* RAMPONI (AN) . . . . .	5

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo: PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Partito Socialista: Misto-PS; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC; Misto-Unione Democratica per i consumatori: Misto-UD-Consum; Misto Unione Liberaldemocratici: Misto-UL.

*I lavori hanno inizio alle ore 15,25.*

#### IN SEDE DELIBERANTE

*(Doc. XXII, n. 3-bis) BRISCA MENAPACE ed altri. – Proroga del termine di cui all'articolo 2 della deliberazione dell'11 ottobre 2006, recante: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, nonché le popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico»*

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione, ai sensi dell'articolo 162 del Regolamento, del documento XXII, n. 3-bis.

Avverto che sono pervenuti il parere favorevole della 12<sup>a</sup> Commissione ed il nulla osta della 5<sup>a</sup> Commissione; si attendono ancora i pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>.

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Brisca Menapace.

BRISCA MENAPACE, *relatrice*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, vi è stato distribuito il testo con il quale la Commissione parlamentare di inchiesta, relazionando sullo stato dei lavori, chiede il prolungamento della sua esistenza. Vorrei motivarne brevemente le ragioni.

La Commissione parlamentare di inchiesta è entrata in carica qualche tempo dopo la sua istituzione e quindi ha avuto a disposizione un periodo più breve del previsto mentre la mole di lavoro si è via via chiarita. In un primo tempo, la Commissione ha ripercorso le tappe delle due Commissioni precedenti, ricercando un rapporto diretto causa-effetto tra uranio impoverito e patologie. Poiché, però, tutta la scienza sostiene che questo rapporto non vi sia, ho proposto alla Commissione di capovolgere il criterio e di chiedere agli scienziati se sono in grado di escluderlo. Visto che non possono escluderlo, come accade generalmente negli studi epidemiologici, è possibile proseguire ricercando la probabilità. In questo momento, quindi, i nostri esperti stanno esplorando tale terreno e preannunciano relazioni entro poche settimane.

Nel frattempo, sempre seguendo criteri proposti ed accettati – come quello di disporre di esperti a tempo e a tema – sono venuti a maturazione alcuni problemi che si sono manifestati successivamente. Ad esempio, si sta esaminando il personale di ONG, associazioni di volontariato e così via; ebbene, risulta che alcune persone, dopo aver svolto un lavoro volontario o un'attività umanitaria in teatri di guerra, abbiano manifestato patologie molto simili a quelle dei militari. Anche per questi casi, quindi, si è

reso necessario effettuare un'indagine che, tra l'altro, è stata già avviata da una giornalista.

Devo sottolineare incidentalmente che molte associazioni di volontariato si sono mostrate assai riluttanti a fornire informazioni sul trattamento dei loro associati. In questo caso, le associazioni di volontariato e le ONG (che sono varie) hanno avuto un atteggiamento ancora più restio di quello dei militari. Sembra, però, che ora siamo riusciti ad individuare la strada per ottenere anche questi dati.

Sottolineo, poi, che la Commissione ha cercato di applicare criteri volti a ridurre i costi della politica. Io sono favorevole ad una diminuzione dei costi della politica, ma non di quelli della democrazia. A mio avviso, infatti, vanno impiegate tutte le risorse necessarie affinché la democrazia possa essere «piena»; ritengo giusto, invece, che si controllino gli sprechi o il cattivo uso delle risorse. Le spese della Commissione hanno inciso solo per il 26 per cento sul bilancio messo a disposizione per il 2007. Gli esperti che abbiamo chiamato sono dipendenti pubblici perché né io né la Commissione di per sé avevamo alcun titolo per fare un esame ad esperti; ci serviamo, dunque, di professori universitari, di personale dell'Istituto superiore di sanità e della sanità militare, cioè di persone già coltivate, che forniscono prestazioni pubbliche e che, di conseguenza, non percepiscono alcun emolumento. La Commissione rimborsa soltanto le spese effettivamente sostenute.

Credo che con questo criterio, che a noi pare di poter segnalare all'attenzione di tutte le Commissioni, abbiamo «ben meritato della Patria» – come si usava dire in passato – o in questo caso della Repubblica.

Chiediamo, dunque, una proroga dei tempi per poter portare a termine la prima parte dei nostri lavori stabilendo come chiudere con il passato, quali danni sono effettivamente accertabili e con quali norme e in quale misura questi ultimi possono essere risarciti.

Vogliamo capire come metterci al riparo per il futuro, quando non si potranno più invocare le giustificazioni del passato, cioè quando non si potrà più affermare di non essere a conoscenza del problema. Una volta accertata la probabilità, dobbiamo trovare il modo di rimediare; l'attrezzatura, ad esempio, deve essere sempre adeguata e deve valere in generale. Per tale ragione, stiamo prestando particolare attenzione alla missione in Libano, che ha un carattere particolare, ma è comunque svolta in un teatro di guerra. In questo caso, un nostro esperto sembra avere accertato – la relazione non è ancora pervenuta e vi sono stati solo contatti telefonici – che i militari italiani vivono in tenda da più di 22 mesi, mentre tutti gli altri contingenti dispongono di baracche o di piccole caserme, naturalmente a cura delle Nazioni Unite. Ci si domanda, dunque, per quale ragione noi teniamo il nostro personale in condizioni miserevoli esponendolo anche alle malattie. Mi riferisco, ad esempio, alla dissenteria e non a malattie particolarmente gravi, ma comunque – come giustamente sostiene la dottoressa Gatti – un soldato con la diarrea serve a poco!

Stiamo dunque valutando materiale di questo tipo e crediamo che, con una proroga dei lavori, riusciremo a concludere in modo efficace le

questioni aperte in passato (spero con il consenso del resto del Senato), avanzando nel contempo alcune proposte per il futuro.

Desidero sottolineare la collaborazione avuta dal Ministero della difesa; in generale, non abbiamo avuto problemi, se non qualche iniziale incomprendimento o frizione, come la diatriba sulle cifre (che comunque rimane perché si tratta di fare un accertamento). Credo, però, sia importante stabilire punti di vista a campione che poi possano essere utili per illustrare il resto.

Vi chiedo, dunque, di consentire alla Commissione la conclusione di questo lavoro che, peraltro, ha avuto una qualche eco in Europa. Negli altri paesi le problematiche legate all'uranio vengono esaminate dalle Commissioni difesa perché non esistono Commissioni parlamentari di inchiesta. Ad esempio, ci è pervenuta una richiesta da parte della Commissione difesa olandese che vorrebbe conoscere le risultanze del nostro lavoro. Anche l'EUROMIL, l'organizzazione dei sindacalisti militari europei, che si è rivolta al presidente De Gregorio, ha chiesto che i nostri risultati arrivino al Parlamento europeo. Sembra, pertanto, che il lavoro che stiamo svolgendo sia apprezzato ed io, a mia volta, apprezzerò molto il voto favorevole ad una proroga dei termini.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

RAMPONI (AN). Signor Presidente, condivido sostanzialmente la relazione svolta dalla senatrice Brisca Menapace, la quale conferma innanzi tutto che, in realtà, non è stato compiuto neanche un passo in avanti. Anche la precedente Commissione non ha potuto dimostrare una correlazione tra uranio e disturbi, così come non ha individuato una relazione tra le malattie dei pazienti e le concause determinate da uranio, polveri od altro.

Viene poi confermato l'impegno molto serio dedicato dalla struttura fondamentale della Commissione, nella persona del Presidente, dei funzionari e – devo dire – soltanto di qualche suo componente. Una prima constatazione, infatti, è che la Commissione d'inchiesta, costituita da 21 membri, si riunisce alla presenza di massimo tre o quattro senatori. Mi domando per quale motivo si chieda di farne parte. Quale serietà si dimostra quando ai lavori partecipano al massimo cinque commissari? Ci sono colleghi che non ho mai visto in Commissione; probabilmente saranno intervenuti in quelle quattro o cinque sedute alle quali non sono riuscito ad essere presente io. Devo, pertanto, registrare anche il dato di un disinteresse diffuso nei confronti del tentativo di riuscire a dare un significato alla istituzione di questa Commissione d'inchiesta. Non ci si può poi certo lamentare – lo ripeto ancora una volta – della indisponibilità della struttura.

Confermo comunque il mio apprezzamento per l'impegno molto attivo della Presidente, dei funzionari, di alcuni collaboratori i quali, però, secondo me, a questo punto, non sanno più cosa fare. Infatti, se si osservano i risultati del loro lavoro si può facilmente constatare che dicono sempre le stesse cose. La prossima volta presenterò in Commissione alcune pubblicazioni risalenti agli anni 2002-2004 relative all'influenza ed

alle ripercussioni dell'uranio sulla popolazione civile, argomenti presi ad oggetto delle ultime ricerche condotte. Non do colpa a nessuno di questa situazione che immaginavo si sarebbe determinata e che non mi meraviglia affatto.

Tuttavia, un risultato è stato ottenuto e vi ha fatto riferimento la Presidente prendendo spunto dalla difficoltà di individuare una correlazione diretta fra le patologie e l'esposizione all'uranio impoverito o ad altri fattori di rischio. Si è arrivati alla conclusione che non si può escludere un rapporto causa-effetto di questo tipo, ma tale posizione, francamente, può essere assunta con riguardo a tutte le malattie esistenti al mondo. Pertanto, non potendo escludere il nesso di causalità, è stata assunta una decisione, in primo luogo dallo stesso Ministero della difesa, che prevede comunque un risarcimento per le famiglie di coloro che hanno operato nelle aree in cui è stato intensamente utilizzato un determinato tipo di armamento e che hanno sviluppato certe malattie. Sono ben felice di questa decisione; è una risposta alle famiglie. Bisogna, però, fare attenzione. Si rischia di aprire una strada infinita, perché qualunque militare in servizio prima o dopo viene impiegato in aree o in situazioni atipiche, come ho ripetutamente detto da due anni a questa parte. Non soltanto chi ha operato in Kosovo può sviluppare determinate malattie per le ripercussioni della pioggia, del freddo, dello *stress* dovuto a condizioni di lavoro particolarmente precarie. Anche qualunque uomo appartenente alle forze di polizia può rientrare in questa categoria.

A questo punto, noi arriveremo lentamente ad affermare che per la atipicità della professione – e questa posizione, in fondo, non mi dispiace – qualsiasi disturbo grave che un militare lamenta deve rientrare tra i presupposti di una causa di servizio. Se si stabilisce, quindi, che fra tali presupposti può essere inserita la circostanza che un militare ha operato in aree in cui sono stati impiegati determinati armamenti e, pur non avendo mai dimostrato il rapporto causa-effetto tra il disturbo manifestato e le condizioni di servizio, comunque non si può escludere che tale rapporto sussista, finiremo con il riconoscere la causa di servizio per qualsiasi malattia sviluppata da chi svolge attività nelle Forze armate proprio a causa della atipicità di tale professione. Se l'intenzione è questa, ne sono più che felice, dato che ho fatto questa vita per 40 anni. Condivido l'idea di dare un riconoscimento a queste persone, alle loro famiglie e alla loro sofferenza, ma sarebbe necessaria un'ulteriore riflessione, senza limitarsi al mero tentativo di fare comunque qualcosa per loro e affrontare il problema nella sua globalità.

Dopo avere richiamato ad un più forte senso di responsabilità tutti i colleghi, che invito a seguire con maggiore serietà le iniziative che verranno adottate dalla Commissione sulla base dell'accoglimento della richiesta avanzata dalla Presidente, ribadisco il mio riconoscimento per la serietà e la correttezza messe in luce dall'attività della stessa presidente Brisca Menapace e dalle persone da lei guidate. In sede di Ufficio di Presidenza (eravamo sempre molto pochi) ho dato il mio nulla osta alla richiesta di proroga. Dal momento che il disegno di legge istitutivo della

Commissione d'inchiesta prevedeva il termine di due anni per la conclusione dei lavori ed io, invece, riuscii a fare in modo che fosse ridotto ad uno solo, concedetemi di esprimere un voto di astensione perché, dopo tutto quello che ho detto, sono ancora convinto che, purtroppo, questa Commissione non abbia uno spazio ed una ragione di esistere. Noi politici, infatti, non abbiamo grandi margini per svolgere un'attività di inchiesta; la questione passa al Ministero della difesa, al Ministero della sanità, ai ricercatori, a coloro che, peraltro, hanno già dimostrato di essere seriamente interessati al problema. L'ultima relazione del Ministro ha fatto riferimento ad un comitato di controllo dell'andamento dell'attività di ricerca. Questo mi basta. La nostra Commissione presenta un bilancio pari a zero in termini di intervento politico e capacità di inchiesta, proprio perché – ripeto – non c'è spazio per noi parlamentari su questi temi. Non è una questione che deve essere risolta sul piano del riconoscimento di colpevolezze o di altro. La stessa volontà di evitare il massimo dei rischi per i nostri uomini è un intento che mi attrae ma deve essere compito del Ministero; non siamo noi che dobbiamo ricordare al Ministro di tutelare la salute dei propri uomini.

Capisco le ragioni per cui a suo tempo è stata istituita questa Commissione d'inchiesta; i dubbi erano molti, molte le notizie che giravano, alcune diffuse da persone che hanno poi dimostrato di non meritare neanche di rimanere al servizio della Commissione in qualità di consulenti o di esperti. Questo è successo allora, ma oggi non c'è più motivo di perpetuare questa esperienza.

Ripeto, esprimo questo voto per rispetto nei confronti dell'iniziativa e della serietà della Presidente. Credo, però, che alla fine del secondo anno di vita della Commissione le conclusioni saranno più o meno invariate.

Chiedo solo ufficialmente di non dare più tanto spazio agli esperti perché mi sembra che dicano sempre le stesse cose. Le loro conclusioni sono, per quanto mi riguarda, corrette ma monotonamente ripetitive. Non credo sia utile continuare all'infinito. La ricerca va fatta in collaborazione con i Ministeri difesa e sanità.

Ripeto, in conclusione, che apprezzo e stimo lo sforzo compiuto, che per me è inane in quanto non può arrivare certamente ad alcun risultato. Non sollevo alcuna obiezione formale alla proroga dei termini ma mi asterrò dalla votazione per le ragioni già enunciate.

PISA (SDSE). Signor Presidente, ringrazio la presidente Brisca Menapace per il lavoro svolto che, come ha detto il senatore Ramponi, è stato serio, continuativo e, a mio avviso, in alcuni casi anche fruttuoso.

Sappiamo quanto è stata annosa e difficile l'attività di raccolta dei dati. Ricordo, infatti, che sia nella scorsa legislatura che in questa in corso non si era conosciuta della loro entità. Anche nell'attuale legislatura è emerso un grande divario tra quanto documentato dalle associazioni e quanto, invece, riconosciuto dal Ministero della difesa. Credo, pertanto, sia estremamente positivo cercare di reperire i dati – come sta facendo

la Commissione parlamentare di inchiesta – per poter svolgere un lavoro concreto.

Sono d'accordo con quanto evidenziato dal senatore Ramponi e dalla senatrice Brisca Menapace rispetto all'importanza di riconoscere un risarcimento per le famiglie e per i soggetti superstiti. Ritengo che il ventilato riconoscimento delle malattie professionali risponda ad un criterio di uguaglianza che va applicato anche ai militari.

Vorrei svolgere un'osservazione di metodo rispetto al rilievo formulato dal senatore Ramponi in ordine alla scarsa presenza di alcuni commissari alle attività condotte dalla Commissione. Sottolineo che la contemporaneità delle convocazioni tra i vari organi rende assai difficoltosa e talora addirittura impossibile la partecipazione da parte di senatori appartenenti a Gruppi di non elevata consistenza numerica. Ad esempio, io faccio parte di tre Commissioni; oggi era prevista un'importante seduta della 14<sup>a</sup> Commissione permanente, con l'audizione della ministro Bonino sulla vicenda dei rifiuti, alla quale però non ho potuto partecipare perché qui c'era una votazione. Anche se chiedo sempre di essere informata e leggo i resoconti, ho difficoltà a seguire contemporaneamente tanti impegni. Si tratta, però, di un problema generale sul modo in cui si svolge l'attività parlamentare delle Commissioni.

Ricordo che, nella scorsa legislatura, alle sedute della IV Commissione della Camera dei deputati di cui facevo parte (il senatore Ramponi ne era il Presidente), eravamo presenti sempre in pochi; eppure, si trattava di una Commissione permanente. Allora, se ciò si è verificato in una Commissione permanente, tanto più può accadere in una Commissione speciale che con i suoi tempi materiali viene a coincidere con altre Commissioni. Non intendo esprimermi in difesa della scarsa presenza dei senatori, perché ovviamente sarebbe utile che tutte le Commissioni fossero più frequentate; sottolineo, però, che esiste un motivo, che non è certamente legato al disinteresse per l'argomento.

NIEDDU (*PD-Ulivo*). Signor Presidente, posso evitare di incorrere nella censura del senatore Ramponi, che ha ricordato una certa ripetitività di considerazioni, anche di carattere scientifico, sulla materia. Non incorro, quindi, nell'errore di ripetere le ragioni che a suo tempo mi hanno portato a valutare favorevolmente la proposta di istituire nuovamente la Commissione parlamentare d'inchiesta, di cui ora si chiede la proroga dell'attività, per le buone motivazioni esposte dalla senatrice Brisca Menapace nella sua relazione.

Dunque, condividendo le ragioni richiamate dalla relatrice, auspico che la Commissione possa portare a conclusione il proprio mandato, nei termini in cui evidentemente ciò sarà possibile. Infatti, in materie come queste non c'è mai una conclusione definitiva: come noto, è sempre possibile acquisire ulteriori elementi di conoscenza, che oggi magari non sono disponibili, ma che successivamente potrebbero esserlo.

Ricordo, poi, che tra i nuovi compiti assegnati alla Commissione istituita in questa legislatura c'è quello di prospettare indennizzi per coloro



che hanno subito danni derivanti dall'esposizione all'uranio impoverito e anche dall'utilizzo di altri materiali. È stato, infatti, ampliato il campo di indagine e di intervento della Commissione medesima, non escludendo che l'esposizione ad altri materiali o a rischi di altro genere possa avere avuto conseguenze deleterie e, in certi casi, catastrofiche per i nostri militari o meglio (come è stato poc'anzi ricordato) per tutti coloro che hanno partecipato a missioni internazionali di pace, sia civili che militari, e risultano essere stati esposti ad agenti di varia natura dannosi per la salute umana.

Consentire alla Commissione di concludere la propria inchiesta è inoltre particolarmente importante per le nuove acquisizioni e le proposte che ne deriveranno. Se viceversa si continuerà solo ad indagare, verranno avanzate proposte relative e provvisorie e non si potrà adempiere alla missione che l'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta implicitamente determina.

Nell'esprimere apprezzamento nei confronti di tutti i commissari che hanno potuto prendere attivamente parte alle attività della Commissione medesima (evidentemente non solo per volontà, ma anche per l'effettiva possibilità), segnalo che il loro impegno rappresenta quello dell'intero Parlamento nell'effettuazione dei delicati compiti affidati alla Commissione.

Non esageriamo, dunque, con la severità, anche se devo riconoscere che, essendo un uomo d'ordine democratico, la severità è da me apprezzata.

Per tali motivazioni, preannuncio il voto favorevole alla proposta di proroga.

PRESIDENTE. Associandomi al generale plauso tributato nei confronti del lavoro svolto dalla Commissione d'inchiesta e della sua Presidente, sottolineo che ciò ha consentito innanzi tutto la costruzione di una sensibilità nei confronti dei soggetti colpiti da particolari patologie anche in ambienti estranei all'argomento. Mi permetto, dunque, di spingere la presidente Brisca Menapace a continuare nell'impegno, anche rispetto a quell'indagine svolta sul personale delle ONG presente nei teatri di guerra: potrebbe essere un valido approccio ad una discussione impegnata ad indagare le terribili conseguenze dei conflitti di cui siamo spesso protagonisti, anche quando portiamo la pace, con i nostri militari all'estero.

Credo, peraltro, che la proposta di proroga possa avere un approccio *bipartisan*; ricordo, infatti, che i firmatari appartengono a forze politiche diverse.

Auspico, dunque, che si possa pervenire in tempi rapidi all'approvazione del documento.

GIANNINI (RC-SE). Signor Presidente, nell'esprimere apprezzamento per il grande lavoro svolto dalla Presidente e dagli altri membri della Commissione, desidero dichiarare la nostra posizione favorevole alla proroga dei termini.

Vorrei, però, al contempo fare una precisazione, significativa dal mio punto di vista, con riferimento all'intervento del senatore Ramponi. Pur considerando la difficoltà di stabilire un rapporto causa-effetto tra utilizzo di uranio impoverito e malattie, bisogna assolutamente evitare di minimizzare il rischio. Ricordo che in tutti gli ambiti, dalla medicina alla scienza, in cui sono utilizzati isotopi radioattivi, anche in forma infinitesimale, il rischio è altissimo. Faccio un esempio di grande banalità e di vita quotidiana. Nel campo di applicazione della medicina nucleare a una persona che si sottopone ad una scintigrafia per verificare la presenza o meno di qualche malattia viene iniettato un isotopo radioattivo e per questo motivo deve evitare di frequentare determinate categorie di soggetti per le successive 48 ore. Questi casi danno la misura oggettiva e scientificamente provata del pericolo che comporta l'utilizzo degli isotopi radioattivi. Gli stessi operatori della medicina nucleare non si trovano mai a contatto diretto con l'isotopo radioattivo perché per trattarlo utilizzano guanti e finestre schermate dal piombo. La misura del pericolo è oggettivata ed è enorme. In questo ramo della scienza si è costituita una certezza. Infatti, chi viene colpito da isotopi radioattivi rischia o di ammalarsi di tumore o di trasmettere questa malattia ai figli e persino ai nipoti.

L'incertezza del nesso di causalità nel caso che stiamo trattando noi certamente sussiste, ma dobbiamo fare attenzione a non assumerla come una legge. Il senatore Ramponi non ha affermato questo, ma il taglio e lo spirito del suo intervento sembrerebbero riecheggiare le parole che ho sentito pronunciare purtroppo non da rappresentanti di destra ma da rappresentanti di sinistra durante la guerra nella ex Jugoslavia. Negli stessi verbali di questa Commissione della scorsa legislatura si afferma, ad esempio, che il pericolo che scaturisce dall'uranio impoverito equivale a quello provocato da un pacchetto di sigarette, affermazione gravissima e anche di cattivissimo gusto nei confronti delle vittime della guerra.

**BRISCA MENAPACE (RC-SE).** La maggiore preoccupazione che ho sempre avuto nel presiedere questa Commissione è stata quella di ricordare costantemente a me stessa che si tratta di una Commissione di inchiesta, dunque di un organismo che attiene al piano della cittadinanza, non ancora alle determinazioni partitiche. Ho tenuto molto a precisare questo aspetto e sono anche stata un poco contestata per il fatto che non ho mai indetto riunioni di maggioranza. Credo che non si debbano mai promuovere riunioni di maggioranza o di minoranza, comunque partitiche, su questioni che attengono alla cittadinanza. Noi dobbiamo avere come punti di riferimento la Costituzione e le leggi. È un fondamento politico che ritengo importante e vorrei che risultasse chiaro nei verbali, proprio perché sono convinta che questo debba essere il punto fondante delle Commissioni di inchiesta.

Naturalmente io non ignoro lo schieramento di appartenenza del senatore Ramponi, come lui non ignora a quale parte politica appartengo io. Nessuno pensa che dobbiamo nasconderci o vergognarci delle nostre appartenenze, ma nel momento in cui ci occupiamo di certi temi l'interesse

deve concentrarsi sulla cittadinanza, perché esso attiene ad una questione di diritto in qualche modo precedente ad ulteriori determinazioni partitiche.

Ho voluto precisare questa mia convinzione perché vorrei che tutti cercassimo di non essere preda di questo equivoco.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Propongo di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti a domani, 17 gennaio, alle ore 10.

Se non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16.*

